

Quali prospettive per il laureato in Tecniche Erboristiche?

Sono un Tecnico Erborista, ormai quasi da un anno. Sento in particolar modo il peso delle problematiche che ruotano attorno al settore erboristico con particolare riguardo al nostro futuro di laureati ma vedo che la mia giovane categoria sembra quasi assente, benché il Comitato degli studenti abbia da tempo un suo ruolo.

Ho studiato quasi tre anni con zelo, passione, ma anche fiducia laureandomi celermente con il massimo della soddisfazione e adesso, inevitabilmente, sono costretta a domandarmi se la mia professione potrà avere un futuro.

Sebbene io abbia sempre avuto fede, adesso non è facile essere ottimisti e non comprendo come tanti lo siano, poiché gli argomenti ruotanti attorno alla mia figura professionale non consentono di essere lungimiranti.

Troppe discussioni, contraddizioni, controversie hanno reso l'erborista di oggi quasi un fantasma, che, nonostante la sua preparazione universitaria e moderna, resta accantonato in un angolo in attesa di una soluzione estrema che possa assicurargli una qualche occupazione, una qualche collocazione che comprovi la sua esistenza, che definisca il suo ruolo. Troppo preparato per fare il semplice commesso, poco preparato per occuparsi di aspetti prettamente tecnici e scientifici, eppure tanto decantato!

Ma a cosa serve un Tecnico Erborista? Se non a gestire una erboristeria, cioè a fare l'erborista? Quali sono i possibili inserimenti nel mondo del lavoro di tanti giovani come me? E' possibile che ci si debba riciclare e proseguire gli studi per conseguire un'altra laurea riqualificandosi, come fanno tanti miei colleghi?

Le normative nascenti non sono per niente di aiuto. Non si fa altro come parlare di alimenti, di farmaci e farmaci vegetali, così come nell'ultima circolare del Ministero della Salute. Ma allora a cosa servono questi tre anni universitari?

Probabilmente siamo in troppi per gestire tutti erboristerie, ma forse non sarebbe nemmeno opportuno farlo, visto che gli integratori alimentari si vendono ovunque, finanche al supermercato e visto che i farmaci si vendono in farmacia. Non credo neppure possibile, che le aziende assumano un Tecnico Erborista per una qualche mansione, visto che, evidentemente, ci sono titoli di studio più adeguati del nostro, con tanto di laurea specialistica. Forse qualche mosca bianca ha avuto questa fortuna.

Credo, piuttosto, che non ci sia futuro e mi chiedo se qualcuno possa dimostrare concretamente il contrario, cioè, che questa profonda trasformazione dello scenario produttivo e normativo, non sia in grado di affossare tutto il settore erboristico italiano e di fare emergere dalle sue polveri residuali un mercato completamente ridisegnato, con una nuova veste che non calza a nessun erborista, laureato o diplomato che sia.

Si sa, siamo in Europa e come membri dell'Unione dobbiamo conformarci. Tuttavia, ogni paese ha le sue realtà economiche e produttive, ma anche le sue tradizioni, che attualmente sono soggette a profonde trasformazioni in nome di un mercato comune, libero e uniforme, standardizzato e governato dalle aziende più facoltose, che non lasciano spazio alle piccole realtà produttive locali. E' quello che sta accadendo all'erboristeria italiana, fagocitata dalle industrie alimentari da una parte e da quelle farmaceutiche dall'altra. Così, ci saranno elenchi di piante per gli alimenti, elenchi di piante per i farmaci, elenchi di piante vietate...e cosa resta all'erborista? Scatole di profumi e balocchi?

Se il decreto Bersani sulla liberalizzazione del commercio, aveva dato una forte stangata all'erboristeria professionale, come a dire che l'erborista fosse superfluo e che chiunque potesse gestire un punto vendita specializzato, adesso addirittura si pone sul mercato una figura universitaria paradossalmente fuori tempo che, lungi da diventare operatore sanitario non medico, rischia di avere, nelle migliori delle ipotesi, un semplice riconoscimento quale figura tecnica di riferimento posta in fondo ad una lista di altri titoli universitari.

Se due più due fa quattro, cioè se da una parte l'oggetto di lavoro dell'erborista è stato assimilato ed inglobato in altri ambiti e se egli manca di una collocazione adeguata, nemmeno in una ipotetica prospettiva rinormata, non comprendo quale possa essere il nostro futuro.

Mi sono laureata a giugno 2004, in anticipo con il massimo dei voti, con esperienza diretta lavorativa e gestionale e tirocinio, insomma un curriculum di tutto rispetto, ma sono ancora qui a impensierirmi...Se ci fosse una richiesta reale di Tecnici Erboristi, se le norme in sviluppo fossero favorevoli, probabilmente non mi preoccuperei di aver ipotecato il mio futuro senza speranze.

La mie idee possono sembrare oltremodo pessimiste, ma invece ritengo di essere obiettiva e non comprendo il silenzio degli altri laureati, che per la maggior parte sono ancora disoccupati o preoccupati a farsi convalidare gli esami e addirittura qualche beato ignaro sarebbe anche soddisfatto! Piuttosto bisognerebbe ammettere che, ormai, tutta questa faccenda mostra dei limiti più che evidenti. Da diretto interessato non è facile accettarlo, soprattutto dopo aver tentato in tutti modi di difendere i propri diritti tra un esame e all'altro, fino a recarsi dalla Commissione Igiene e Sanità del Senato della Repubblica, unico oggetto di governo che ha veramente ascoltato le preoccupazioni di giovani erboristi universitari.

Voglio sinceramente ringraziare i docenti dell'Università di Pisa dove ho svolto i miei studi, in particolare la Presidente del Corso Prof. Luisa Pistelli e il Prof. Ivano Morelli, che hanno contribuito ad esternare il profondo interesse che ho per questa materia e che hanno fondato e seguito questo corso di laurea con passione e dedizione, fino a prendere parte concreta in nostra difesa e tutela.

Infine, ringrazio la vostra redazione e mi auguro che queste poche righe possano far parte del dibattito aperto, sebbene la mia visione possa sembrare disastrosa, ma...provate a mettervi nei miei panni!

Stefania dello Siesto

Tecnico Erborista